

Negativa conclusione lunedì notte del vertice dei Dieci a Bruxelles

CEE, brutto compromesso Siderurgia italiana penalizzata anche sulle quote di produzione

Il nostro paese resta l'unico «non autosufficiente» in un settore strategico come quello dei laminati piani. Preoccupati commenti da parte del sindacato - Oggi conferenza stampa di Pandolfi e De Michelis

ROMA — Un compromesso pasticciato. Dopo una discussione che si è protratta fino alla notte di lunedì, il vertice comunitario sulle quote dei prodotti siderurgici si è risolto in maniera negativa. È stato infatti prorogato di due anni il contingentamento della produzione dei paesi della CEE, mentre le quote sono state procrastinate fino al prossimo gennaio. Il massimo del risultato strappato sta tutto qui: fra sette mesi i Dieci dovranno tornare ad affrontare la questione.



Una recente manifestazione degli operai Italsider Cornigliano

Le basi su cui impostare la discussione però sono negative. La Comunità economica europea ha deciso seccamente «no alla richiesta italiana di aumentare di circa un milione di tonnellate la propria produzione di laminati piani. Anzi, c'è stata una riduzione di circa 200 mila tonnellate. A onor del vero, va detto che si è passati da un milione e 600 mila tonnellate «extra quota», a un milione e 400 mila tonnellate di quota riservata. La sostanza, però, cambia poco: l'Italia è stata ricacciata indietro — come ha affermato il compagno Gianfranco Borgini, responsabile della sezione industria del PCI — mentre cercava di raggiungere l'autosufficienza in un

settore strategico come quello dei laminati piani. Bisogna infatti sapere che tutti i paesi membri dell'organizzazione comunitaria sono autosufficienti in questo importante settore produttivo, eccetto il nostro Paese. È pertanto da considerare inaccettabile che proprio su questo terreno l'Italia venga penalizzata a vantaggio della siderurgia di altri paesi, primi tra tutti la Fran-

za, la Germania federale e la Gran Bretagna. Le attuali disposizioni, poi, pongono serie difficoltà alla riapertura nel gennaio '84 di Bagnoli e, in prospettiva, costituiscono una seria minaccia allo stabilimento di Cornigliano.

«Ma non c'è solo la questione dei tagli — ha detto ancora Borgini — bisogna rivedere un aspetto di fondo della produzione di acciaio: quello legato alla riduzione dei costi. La condizione in Italia per ridurre i costi è il risanamento finanziario della Italsider oggi condizionata da un indebitamento esorbitante. In Francia il governo ha effettuato interventi finanziari molto consistenti a vantaggio del settore dei laminati piani. Perché non si segue anche qui la stessa strada?»

Molto critica la reazione del fronte sindacale. Agostini, della FLM, ha definito errato tutto il metodo del riproporzionamento (verso il basso per tutti tranne che per la RPT, quindi la riciclaggeria delle produzioni) che non tiene conto delle condizioni degli impianti e dell'andamento dei mercati interni. Per Agostini, inoltre, è una posizione debole quella espressa dal governo italiano, tramite i ministri De Michelis e Pandolfi, che ha accettato la proroga fino all'85 dell'articolo 58 del trattato CEEA. Non avendo modificato i parametri di riferimento su cui si costruiscono le quote — ha detto il sindacalista della FLM — a meno di un improbabile grande sviluppo degli spazi di mercato, si determineranno inevitabilmente anche in futuro le conseguenze negative che scontiamo oggi.

«Preoccupato» per la plegia presa dal negoziato di Bruxelles si è dichiarato anche un altro sindacalista della FLM, Gianni Italia. «Il governo — ha aggiunto — si era impegnato a riferire in Parlamento prima di accettare conclusioni che di fatto pregiudicano il futuro della nostra siderurgia». Per Galbusera, della UIL, il risultato del vertice dei Dieci «non è certo incoraggiante». «In pausa di sei mesi comunque potrà servire per riflettere meglio e individuare soluzioni che consentano di tenere in vita Bagnoli e Cornigliano, nell'ambito di una diversa ripartizione del ridimensionamento tra settore pubblico e privato.

Una soluzione che seguirebbe questa direttrice è stata anticipata ieri, in linea molto generale, da De Michelis alla fine della riunione di Bruxelles. L'ipotesi (che, stando a indiscrezioni, prevederebbe la riduzione di una parte della produzione a Taranto) sarà probabilmente oggetto della conferenza stampa che il ministro delle Partecipazioni statali e quello dell'Industria (Pandolfi) terranno a Roma alle ore 12.

Guido Dell'Aquila

Tra gli imprenditori e i sindacalisti c'era un «cauto ottimismo». Accordo sui diritti d'informazione. Niente di fatto per gli alimentari



Lavoratori tessili per il contratto

Dopo una «seduta fiume», i tessili sono vicini all'intesa sull'orario?

ROMA — Il palazzo della Confindustria, nella sala al secondo piano, che ormai da mesi ospita le trattative per i tessili, è stato in questi giorni un luogo di incontro per imprenditori e sindacalisti. Le trattative sono andate avanti con un ritmo che ha fatto pensare che un accordo era vicino. Ma la «seduta fiume» di lunedì notte ha fatto capire che il dialogo è ancora lungo. I sindacati hanno chiesto un aumento del 4 per cento del salario, ma la Confindustria ha risposto con un aumento del 2,5 per cento. Il vertice è stato prorogato di due giorni, fino al venerdì 29. I sindacati hanno insistito sulla necessità di un contratto che garantisca la sicurezza del posto di lavoro e la possibilità di accedere a nuove tecnologie. La Confindustria ha risposto che il mercato è in forte difficoltà e che un aumento del 4 per cento del salario sarebbe insostenibile. Il vertice è stato prorogato di altri due giorni, fino al domenica 31. I sindacati hanno insistito sulla necessità di un contratto che garantisca la sicurezza del posto di lavoro e la possibilità di accedere a nuove tecnologie. La Confindustria ha risposto che il mercato è in forte difficoltà e che un aumento del 4 per cento del salario sarebbe insostenibile.

sempre più aperta di molti imprenditori, la Federessile è stata costretta a fare marcia indietro. Messe da parte le aspirazioni di un contratto che garantisca la sicurezza del posto di lavoro e la possibilità di accedere a nuove tecnologie, i sindacati hanno chiesto un aumento del 4 per cento del salario, ma la Confindustria ha risposto con un aumento del 2,5 per cento. Il vertice è stato prorogato di due giorni, fino al venerdì 29. I sindacati hanno insistito sulla necessità di un contratto che garantisca la sicurezza del posto di lavoro e la possibilità di accedere a nuove tecnologie. La Confindustria ha risposto che il mercato è in forte difficoltà e che un aumento del 4 per cento del salario sarebbe insostenibile. Il vertice è stato prorogato di altri due giorni, fino al domenica 31. I sindacati hanno insistito sulla necessità di un contratto che garantisca la sicurezza del posto di lavoro e la possibilità di accedere a nuove tecnologie. La Confindustria ha risposto che il mercato è in forte difficoltà e che un aumento del 4 per cento del salario sarebbe insostenibile.

Iniziativa dei presidenti dei gruppi del PCI di Camera e Senato

«Tenere le commissioni parlamentari fuori del gioco di maggioranza»

Napolitano e Chiaromonte hanno inviato una lettera a tutti i capigruppo: l'elezione dei presidenti va sottratta alla logica di governo - La questione del voto segreto

ROMA — I comunisti tornano a ribadire l'esigenza che le presidenze delle commissioni parlamentari siano sottratte alla logica di governo e di maggioranza e attribuite anche ai partiti dell'opposizione democratica e in primo luogo al PCI: un atteggiamento diverso sarebbe — hanno scritto ieri Gerardo Chiaromonte e Giorgio Napolitano ai presidenti dei gruppi parlamentari dei partiti democratici del Senato e della Camera — ingiustificabile in via di principio e politicamente inaccettabile.

La lettera dei capigruppo comunisti si apre rilevando che «nonostante si stia avvicinando il momento di elezione di un presidente di commissione di governo, il PCI chiede che le commissioni permanenti, da parte di alcuni dei più importanti gruppi non si determini ancora una posizione ufficiale sulla questione dell'elezione dei presidenti». «Ci riferiamo — precisa Napolitano e Chiaromonte — alla scelta dei presidenti delle commissioni permanenti, che si è già determinata nella precedente legislatura non fu fatta valere in modo rigoroso e totale per le commissioni bicamerali consultive e di controllo, e per le giunte, la "regola" che si è imposta è stata quella di affidare la presidenza di commissione a un partito di maggioranza.

«La nostra opinione che l'eventuale orientamento a perpetuare tale "regola" per quel che riguarda i presidenti delle commissioni permanenti sia ingiustificabile in via di principio e inaccettabile politicamente, essi sottolineano illustrando ampiamente la funzione di questi gruppi parlamentari, che sono una funzione di servizio nei confronti del governo, tale da richiedere un pregiudiziale rapporto di fiducia stesso

ovvero l'appartenenza ad un partito della maggioranza». Piuttosto essa è «una funzione ordinaria e di garanzia per quel che riguarda lo svolgimento dell'attività legislativa, e va esercitata con la più grande correttezza e imparzialità, anche e in particolare nei confronti del governo, indipendentemente dal fatto che il presidente eventualmente appartenga ad un partito di opposizione. È al di fuori del programma, e il calendario dei lavori delle commissioni, nel quadro delle decisioni adottate per il programma e il calendario della Camera, vengono definiti dai rispettivi uffici di presidenza. Nello stesso tempo la funzione di un presidente di commissione può considerarsi una funzione di promozione per lo svolgimento dei compiti d'indirizzo, di controllo e d'informazione, pure attribuiti alle commissioni stesse.

Rispetto a tutte queste considerazioni non si comprende — rilevano Chiaromonte e Napolitano nella loro lettera — come si possa sostenere la necessità della esclusione dagli incarichi di presidente delle commissioni permanenti di parlamentari dei partiti dell'opposizione democratica e in tutto del maggior numero di partiti, nonostante le prove di capacità e di obiettività fornite nel passato.

«Sarebbe grave il prevalere di un orientamento del genere, in una fase in cui pure si dichiara da tutte le parti la necessità del più largo concorso di forze democratiche all'opera di direzione e di rinnovamento delle istituzioni». «Ci auguriamo — concludono quindi i presidenti dei gruppi parlamentari del PCI — che senza ulteriori indugi i gruppi parlamentari democratici si esprimano con chiarezza sull'argomento, e secon-

do una linea di superamento di ogni residua, inammissibile discriminazione o di ogni anacronistico calcolo di convenienza». Circa la data di elezione dei presidenti (e degli uffici di presidenza) delle commissioni, nulla ancora di deciso a Montecitorio e a Palazzo Madama. Si presume che le commissioni verranno convocate dai presidenti delle rispettive assemblee negli stessi giorni del dibattito d'aula sulla fiducia al nuovo governo, cioè presumibilmente nella settimana precedente il Ferragosto. Ma intanto altre due importanti scadenze sono alle porte, alla Camera. Questo pomeriggio prima riunione della giunta per il regolamento per valutare la possibilità di una iniziativa di massima sul punto più atteso di riforma: i poteri del capigruppo in materia di richiesta di scrutinio segreto. La posizione comunista, ancora l'altro giorno ribadita da Giorgio Napolitano, è di andare ad una modifica regolamentare che blocchi l'abuso del voto segreto elevando a 30 il numero minimo dei deputati (presenti in aula) che richiedono il voto segreto. Oggi basta un capogruppo.

Domattina, poi, nuova riunione dell'ufficio di presidenza della Camera che dovrà prendere una decisione definitiva sulla questione delle formazioni con meno di venti deputati che chiedono la «deroga» per assumere ugualmente la carica di deputato. La deroga non potrebbe, comunque, essere applicata nei confronti dei deputati del PDUP: il loro partito non aveva presentato proprio candidatura essendo i suoi candidati contenuti nelle liste del PCI, e gli eletti in numero inferiore a 20.

g. f. p.

Dopo la sentenza della Corte costituzionale

Proposta di legge PCI sui suoli, banco di prova del nuovo governo

L'iniziativa comunista illustrata da Libertini, Ciuffini e Alborghetti - Netta separazione tra diritto di proprietà e quello di edificare - Procedure più rapide per l'edilizia

ROMA — La sentenza della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittimi i criteri di indennizzo degli espropri delle aree edificabili per pubblica utilità, ha aperto il banco di prova per la proposta di legge, unita a quella sulle procedure edilizie che ora sono state ripresentate dal governo. La proposta di legge, che si divide in due parti, si occupa di ripartire dei lavori parlamentari, le proposte vengono subito iscritte all'ordine del giorno, discusse e votate. Ciascuna forza politica, su questa base, deve assumersi le proprie responsabilità. Se i partiti vorranno presentare propri progetti e se il nuovo governo riuscirà ad averne uno, sarebbe possibile che le varie proposte siano abbinata in una unica procedura. Ma deve essere chiaro — ha sottolineato Libertini — che il PCI non intende attendere mesi. Siamo di fronte a una «straordinaria emergenza» e le proposte comuniste, aperte al confronto e alle necessarie modifiche, sono lo strumento per affrontare sul terreno parlamentare.

Un appello vivissimo — ha affermato Libertini — rivolgiamo in particolare al PSI a cui chiediamo di contribuire a costruire l'unità del movimento di riforma e di progresso. Sul regime dei suoli le idee e le proposte dei socialisti sono vicinissime alle nostre e lontane da quelle che hanno altre forze del pentapartito. Il PCI non chiede ai socialisti di abbracciare le sue idee, ma di essere fedeli alla loro, che sono poi quelle della sinistra e del movimento riformatore. Questo deve essere un primo

banco di prova anche per il presidente incaricato Craxi. Quali le basi delle proposte del PCI? Alla sentenza della Corte, la quale non preclude la separazione del diritto di proprietà e diritto di edificare e neppure un meccanismo di esproprio adeguato alle necessità di una società moderna, secondo il PCI, bisogna rispondere con soluzioni che rendano chiara e inconfutabile quella separazione ed equa, ma avanzata il meccanismo degli espropri. In sostanza, si tratta di non retrocedere dalla frontiera conquistata nel 1970, ma di superare le ambiguità e le contraddizioni che la Corte ha individuato e di andare avanti, secondo una moderna concezione del governo del territorio e della società. Il PCI, inoltre, si è espresso perché si sviluppi a fondo la programmazione, distinguendo e separando da ogni forma di oppressione burocratica del cittadino. Programmare, infatti, non vuol dire moltiplicare i controlli allungando i tempi, ma di superare le ambiguità e le contraddizioni che la Corte ha individuato e di andare avanti, secondo una moderna concezione del governo del territorio e della società.

Le città italiane — ha affermato Ciuffini — debbono espropriare ancora la maggior parte delle aree previste dai piani regolatori per verde, servizi, opere pubbliche. Espropriare a prezzi di mercato significa che il proprietario deve essere indennizzato. Per quanto riguarda lo snellimento delle procedure, la proposta del PCI prevede: in caso di manutenzione ordinaria e straordinaria non bisogna chiedere alcuna autorizzazione; i provvedimenti di minore entità che non costituiscono trasformazioni urbanistiche, possono essere autorizzati dagli uffici comunali; restano inalterate le procedure attuali per tutti gli interventi che implicano trasformazione urbanistica.

Claudio Notari

Dalla nostra redazione PERUGIA — Nella terra di Aldo Capitini, il padre della grande cultura, che la pace cercò di creare attraverso il suo amore per la natura, i movimenti pacifisti ed ecologisti di tutta Europa si sono incontrati per discutere e definire una comune strategia. È soprattutto per studiare ed approfondire le molteplici tematiche relative alla battaglia per il disarmo, per la convivenza pacifica. Si è svolta ieri pomeriggio, in una splendida villa immersa nel verde, sulle colline vicine a Perugia, la prima «lezione» dell'Università della pace, ovvero la settimana di studi e di dibattiti promossa dall'Arce, in collaborazione con la Lega am-

biente di questa associazione, l'Arche disarmo e con il patrocinio della Regione Umbria, del Comune di Perugia, dell'Università per stranieri (che ha messo a disposizione la villa Piccolomini di Colombera, frazione di Perugia), dell'Ersu (Ente regionale per il diritto allo studio universitario), e del Comitato umbro per la pace. A dire il vero, questa doveva essere una università a «numero chiuso», con non più di 150-180 iscritti, per garantire un serio approfondimento delle tematiche della pace. Ma erano oltre 200 i giovani che già ieri mattina avevano raggiunto il capoluogo umbro per poter partecipare ai dibattiti, ai seminari che fino al 31 luglio vedranno impegnati relatori d'eccezione e esperti di fama nazionale ed in-

ternazionale, ecologisti di prestigio come Barry Commoner. «Due mesi fa — dice Enrico Testa presidente della Lega ambientalista — abbiamo mandato una lettera in giro per il mondo, nella quale si annunciava questa iniziativa, la prima del suo genere, che si svolge in Italia. Intendevamo coinvolgere soltanto i movimenti europei, ma ben presto anche gli americani, informati della cosa, chiesero di venire. E così ieri pomeriggio nelle sale di villa Piccolomini c'erano pure i rappresentanti delle «FREE-ZE», il movimento americano per il congelamento delle armi nucleari. Insieme a loro hanno partecipato alla prima «lezione» dell'Università della pace i rappresentanti dell'Arce, del coordinamento pacifista

Settimana di studi a Perugia All'Università della pace sono cominciate le «lezioni» Ecologisti e pacifisti da tutta Europa - Relatori d'eccezione - Nobile messaggio di Pertini



spagnolo, degli ecologisti francesi, dell'IKV, l'organizzazione pacifista delle chiese olandesi, oltre naturalmente ai rappresentanti della Lega ambientalista italiana, dei movimenti non violenti, le organizzazioni cattoliche come le ACLI e l'AGESCI. Sandro Pertini ha inviato un telegramma nel quale augura loro «di lavorare con onestà e con coraggio, consapevoli dell'estrema urgenza dei problemi così come dell'esigenza di un impegno nitido ed imparziale, esclusivamente mirato alle supreme ragioni dell'umanità».

Ieri si è parlato di «corsa agli armamenti». L'ecologia ed il suo rapporto con la pace sarà il tema al centro delle iniziative che si svolgeranno giovedì 28 luglio. «Questa università — di-

Paolo Sacchi